

EMINESCU IN ITALIANO

Voglio cominciare con il ringraziare il dottor. Dragan il quale, invitandomi a prendere parte a questa manifestazione, mi ha dato modo di venire a conoscenza di molte cose che - lo confesso - prima di stasera ignoravo.

Gli illustri oratori che mi hanno preceduto hanno sviluppato con vari argomenti interessantissimi - e. dati i loro nomi, non vi era minimamente da dubitarne - il tema di questo convegno, tanto che a me rimane ben poco da aggiungere.

lo non sono un oratore dalla parola facile, e neppure un critico letterario, e debbo anche dire che il tema Eminescu non ha fino ad oggi costituito un soggetto specifico nel quadro della letteratura romena alla quale mi interesso fin dall'ormai lontano 1937, anno in cui ebbi la fortuna di potermi recare in Romania, per seguire i corsi dell'Università Popolare Nicolae lorga di Văleni de Munte.

lo mi ritengo soltanto un modesto traduttore della lingua romena, e pertanto non affronterò problemi di critica e di esegesi, ai quali non saprei e non potrei dare una qualsiasi valutazione. Come traduttore, dunque, parlerò di alcune traduzioni in italiano delle liriche di Mihai Eminescu, apparse nel nostro Paese lungo il corso degli anni.

È a tutti noto che la prima, ampia raccolta di poesie emineschiane pubblicate in Italia e in italiano è stata quella uscita per i tipi della casa editrice Sansoni di Firenze nel 1927 (una ristampa della stessa è del 1950), ed è dovuta alle fatiche del prof. Ramiro Ortiz, che è stato per molti anni titolare della cattedra di Lingua e letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bucarest, cattedra che ebbe a lasciare nel 1933, quando fu chiamato a quella di Filologia romanza dell'Università di Padova. Ad Ortiz dobbiamo riconoscere il grande merito di aver fatto conoscere a noi Italiani i tesori della letteratura romena, come pure quello di essere stato divulgatore della cultura italiana in Romania, nella sua duplice veste di docente e di direttore di quell'Istituto di Cultura Italiana, nell'ambito del quale ha, per molti anni, lavorato anche chi stasera vi sta parlando.

Alla traduzione dell'Ortiz molte altre ne sono seguite, e tra queste mi piace ricordare quella, molto pregevole non solo per la lingua usata, ma anche per la felice scelta delle liriche, dovuta al prof. Umberto Cianciolo, pubblicata a Modena nel 1941, nonché l'anRuffini ha pubblicato, in una davvero splendida veste tipografica, a Torino nel 1964, nell'ambito delle celebrazioni per il 1° centenario dell'istituzione della cattedra di Lingua e letteratura romena nell'Università torinese, cattedra che è stata la prima istituita, a livello universitario, fuori dei confini della Romania, e che ha avuto, come primo titolare, il filoromeno Giovenale Vegezzi Ruscalla.

Molte, inoltre, sono le traduzioni di poesie di Eminescu comprese nelle varie antologie dedicate alla poesia romena, ed apparse in Italia nel corso degli anni.

Mi piace però in questa sede ricordare che, se va all'Ortiz il merito non piccolo di aver per primo tradotto un'ampia raccolta delle liriche del poeta di Ipotești, vent'un anni prima della pubblicazione dell'antologia di cui ho fatto cenno, e precisamente nel 1906, appariva nella rivista «Nuova Rassegna letteraria moderna» la traduzione della lirica Venere e Madonna. traduzione dovuta non ad un poeta o ad un letterato. ma, e non vi deve sembrare strano, ad un valoroso capitano dei Bersaglieri, Pier Emilio Bosi - il quale ci ha dato anche tutta una serie di interessanti articoli sulla Romania, sia per quanto concerne la letteratura che le opere di molti dei suoi scrittori più in vista.

Le poesie che il Bosi traduceva, e dal romeno e da altre lingue europee, le inviava a Giovanni Pascoli, il quale si interessava moltissimo ad esse, e che in tal modo venne ad apprezzare le bellezze della lingua romena, tanto da decidersi ad acquistare grammatiche ed altri libri concernenti questi «latini del Danubio».

Tra le carte lasciate dal Bosi e conservate presso la famiglia di lui a Salerno, si trova una lettera - o, meglio, una cartolina - indirizzatagli dal Pascoli, il quale - scrive il Bosi - amava assai alcune mie traduzioni in versi dal romeno, vari canti nazionali di quella terra, nostra sorella in latinità, e segnatamente Miorita».

A conferma dell'interesse del Pascoli per la poesia e per la lingua romena, ecco dunque uno scritto dello stesso poeta di Myricae. Si tratta, come ho detto, di una cartolina illustrata riproducente una veduta di Barga e, in un ovale, un ritratto del poeta, cartolina sulla quale, con quella sua grafia chiara e precisa, il Pascoli ha scritto: «Caro ed illustre capitano, poeta e Bersagliere, nulla di meglio. Poeta e professore, male, ma non vanno d'accordo. Meglio poeta tologia dal titolo *Poesie d'amore* che il prof. Mario e contadino, poeta e calzolaio. Ma poeta e maestro WWW.cimec.ro

fanno insieme la più nobile delle funzioni umane. Quanto seguo con amore l'opera di Lei sì come poeta, sì come traduttore dal romeno! Me ne venne anche a me gran voglia del romeno, ed ho comperato grammatiche ed altri libretti. Ed io ho anche saputo di una Sua poesia su Garibaldi e l'usignolo. Quante rispondenze misteriose tra il povero professore ed il buon Soldato! Le scriverò più a comodo. Ora non posso. E non sapevo che Lei era di Faenza. Ci ho molto gusto. Bravo! Tanti auguri ed una stretta di mano dal Suo Giovanni Pascoli».

La missiva è senza data, ma dal timbro postale si vede che la cartolina è stata spedita da Barga il 13 settembre 1907, l'anno successivo a quello della traduzione di Venere e Madonna, ad opera, appunto, di Pier Emilio Bosi, e nulla ci vieta dal supporre che sia stata proprio la lettura di quest'ultima ad indurre il Pascoli a congratularsi con il traduttore.

Del resto non è stato il Pascoli l'unico poeta ad apprezzare la lingua romena. Mi piace ricordare in proposito quello che sulla lingua romena ebbe a scrivere, nel suo Zibaldone, Giacomo Leopardi, il quale affermava che «il volgare latino più o meno alterato, da mescolanze straniere, si mantiene senza interruzione in Francia e in Ispagna, siccome in Valacchia...sino ad oggi». Ed aggiungeva: «La lingua latina è, tra tutte le lingue antiche, quella la cui storia si può meglio, e per più spazio conoscere... Aggiungete quella lingua valacca pur derivata dalla latina, che, per essersi mantenuta sempre rozza, è propriissima a darci notizie dell'antico volgare latino, il quale volgare, come tutti gli altri, è precipuo conservatore della antichità della lingua...».

Tali acute osservazioni del poeta di Recanati sono state oggetto di una mia presentazione al X Congresso Internazionale dei Linguisti, tenuto a Bucarest nel 1967. E mi piace ricordare altresì che il professor Giacomo Devoto, a quell'epoca presidente dell'Accademia della Crusca, dopo aver ascoltato le mie parole, mi chiese: «Dove hai scovato tutte queste notizie?» ed alla mia risposta che mi ero limitato a leggere lo Zibaldone, commentò: «Oh! finalmente ho trovato un Italiano che ha letto lo Zibaldone!».

Ma torniamo al nostro Pier Emilio Bosi, l'amico del Pascoli e dei Romeni. Egli conosceva la Romania fin dal 1902, anno in cui si è recato a Bucarest, dove ha tenuto una conferenza dal titolo Italia e Romania, conferenza che è stata pubblicata a Napoli nello stesso anno. Tra gli studiosi romeni non era affatto uno sconosciuto, e le sue poesie erano note ed apprezzate. Il suo poemetto Garibaldi e l'usignolo, del quale fa cenno Pascoli nella sua cartolina, venne tradotto in romeno da Niculae Ţincu e pubblicato nell'«Universul literar» (anno XX, 1902, n. 43, pag. 3).

Come si può facilmente arguire, non mancano traduzioni di liriche di Eminescu in italiano, a cominciare dal lontano 1906.

E voglio concludere questa mia rassegna con una

traduzione nata proprio nei nostri giorni, e della quale non voglio svelarvi il nome dell'autore, affinché il vostro giudizio su di essa sia scevro da ogni influenza.

Si tratta dell'ode *Alla Bucovina* che, in italiano, suona così:

Oh dolce Bucovina, io mai potrò scordare II genio tuo romantico, le tue fiorite valli,
La luce dei tuoi monti,
Tra gli aspri tuoi dirupi dei fiumi lo scrosciare
L'acque tue che scintillano come tersi cristalli
Negli aperti orizzonti!

Del mio triste destino i sospiri ed i pianti Mormorati nel sogno, nel canto, nell'affanno E nella poesia.

Agli occhi della mente mi tornano davanti Mi rapiscono il cuore, e all'animo mio danno Oh, tanta nostalgia!

Soltanto nel tuo seno i malefici incanti
Che a volte par mi facciano quasi odiare la vita
Tacciono finalmente,
E mi lasciano in pace, perché nel mondo io canti
E sogni al mio destino una strada fiorita
E piana eternamente.

Quando nel cielo bruno la luna inargentata
Con il passo leggero più del fruscio di un'ala
Percorre la sua via.
Eolo sull'arpa flèbile, nella notte stellata,
Con l'esili sue dita ricanta del Vahala
La dolce melodia.

Ecco che qui nel petto questo mio vecchio cuore I suoi pàlpiti numera ancor più celermente
E l'animo mio, intanto,
Tra dolci fantasie scorda ogni suo dolore
Ed oltre monti e valli allor segretamente
Porta con sé il suo pianto.

In segreto esso porta verso di te il suo pianto:
Tra le pàlpebre roride l'occhio vivo scintilla
E in cor la melodia
Tua sento, avviene sempre quando penso al tuo
[incanto

Tutto questo, nell'animo la tua luce mi brilla,
O Bucovina mia!

